



PONTIFICIO COMITATO  
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI

*I Congresso Nazionale della Germania  
Colonia, giugno 2013*

---

L'Eucaristia  
fonte della comunione ecclesiale  
nel pensiero e nelle celebrazioni  
del Beato Giovanni Paolo II

---

*di S. E. Mons. Piero Marini,*

SOMMARIO

1. Introduzione
2. La riscoperta dell'«ecclesiologia di comunione»
  - 2.1. L'insegnamento del Concilio Vaticano II
  - 2.2. Il percorso post-conciliare
3. La ricezione dell'ecclesiologia di comunione  
nel pensiero di Giovanni Paolo II
4. Liturgia e comunione ecclesiale in Giovanni Paolo II
  - 4.1. Celebrazioni pontificie e comunione ecclesiale
  - 4.2. Una comunione plurale
5. Conclusione

## 1. Introduzione

Il Beato Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato ha esercitato il singolare ufficio di Vescovo di Roma che “presiede nella carità” esercitando il ministero petrino a servizio della comunione ecclesiale.

Ciò si è manifestato in modo particolare nelle celebrazioni da lui presiedute come successore dell’apostolo Pietro in innumerevoli comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo. Egli era consapevole che la celebrazione della liturgia favorisce «*ciò che può contribuire all’unione di tutti i credenti in Cristo*» e diventa spazio di annuncio per «*chiamare tutti nel seno della Chiesa*». <sup>1</sup> Secondo l’insegnamento del Concilio, infatti, nell’azione liturgica non solo «*vi è una speciale manifestazione della Chiesa*» <sup>2</sup> ma «*la Liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e la fonte da cui promana tutta la sua energia*». <sup>3</sup>

Mi permetto pertanto di accennare, anzitutto, al riemergere dell’ecclesiologia di comunione nella coscienza della Chiesa cattolica a partire dal Concilio Vaticano II; di mostrare, successivamente, come essa è stata recepita negli interventi magisteriali (encicliche, lettere apostoliche, omelie, ecc.) di Giovanni Paolo II; di sottolineare le modalità con cui tale ecclesiologia si è manifestata nelle celebrazioni liturgiche presiedute da quel Pontefice; di evidenziare, infine, nell’inculturazione dei riti liturgici, una manifestazione dei diversi doni che fanno della Chiesa una «comunione plurale».

## 2. La riscoperta dell’«ecclesiologia di comunione»

Il tema della “ecclesiologia di comunione” o “ecclesiologia eucaristica”, è stato recuperato negli ultimi decenni dalla teologia occidentale. Quando si parla di Eucaristia il discorso si concentra, spesso, sulle parole della transustanziazione, sulla “presenza reale” di Cristo e sul carattere sacrificale della Messa. Se invece si aprono le Sacre Scritture, si consultano i Padri della Chiesa e i grandi teologi della scolastica, si ottiene un’immagine assai più ampia. La presenza reale di Cristo nell’Eucaristia così come il carattere oblativo della Messa

---

1 *Sacrosanctum Concilium (SC)*, 1.

2 *Ibid.*, 41.

3 *Ibid.*, 10.

appartengono naturalmente a questa immagine, ma si collocano nel contesto dell'*ecclesia* riunita per celebrare il banchetto del Signore.

L'ecclesiologia di comunione trova la sua radice biblica nell'ammonimento che l'apostolo Paolo rivolge ai Corinzi:

*«Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo (κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ)? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo (κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ)? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane».* (1Cor 10,16-17)

Qui la comunione eucaristica non è vista come un'unione personale con Gesù Cristo in senso individualistico, ma nel senso della comunione ecclesiale. La partecipazione al corpo eucaristico del Signore è il fondamento della partecipazione al corpo ecclesiale del Cristo.<sup>4</sup>

Questa ecclesiologia eucaristica è stata sviluppata dai Padri sia Greci che Latini - basti ricordare qui i nomi di Crisostomo ed Agostino - le cui citazioni costellano sia i testi teologici che i documenti del magistero.<sup>5</sup>

La riflessione dei Padri ha condotto alla dottrina dei tre corpi del Cristo: il corpo temporale o storico, il corpo eucaristico chiamato dai padri "corpo mistico" (dal greco μυστηριον, lat. *sacramentum*), ed infine il corpo ecclesiale.

Conosciamo le derive, dense di pesanti conseguenze, prodotte nell'XI sec. dalla polemica con Berengario. La dottrina della Cena del maestro di Tours aveva gettato sull'espressione "corpo mistico di Cristo", che designava l'Eucaristia, il sospetto di un'interpretazione puramente spiritualista della presenza eucaristica del Signore. Fu così che per evitare ogni fraintendimento venne affermandosi, a proposito dell'Eucaristia, la denominazione di "vero corpo di Cristo". A partire da lì l'appellativo di "corpo mistico" di Cristo, non più nel senso di una natura misterica, cioè sacramentale, ma di un corpo spirituale, trascendente e misterioso,<sup>6</sup> poteva essere liberamente attribuito alla Chiesa.

Il patrimonio straordinario dell'ecclesiologia eucaristica non è andato totalmente perduto nel secondo millennio perché presso i grandi teologi come Tommaso d'Aquino e

---

4 Cfr LEGRAND H., *L'inseparabilité de la communion eucharistique et de la communion ecclésiale. Un axiome chrétien et ses différences d'interprétation*, in JEAN-MARIE VAN CANGH (sous la direction de), *L'ecclésiologie eucharistique*, Paris 2009, pp. 35-58.

5 Cfr. TILLARD J.-M.R., *Carne della Chiesa, carne di Cristo. Alle sorgenti dell'ecclesiologia di Comunione*, Magnano (BI) Quiqajon, 2006

6 Per tutto ciò resta fondamentale H. DE LUBAC, *Corpus mysticum. L'Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo*; Milano 1982.

Bonaventura, la dimensione eucaristica della Chiesa resta chiara. Tommaso d'Aquino sa bene che la *res*, "l'oggetto" dell'Eucaristia, il senso ultimo della sua ragion d'essere, non è la presenza reale di Gesù Cristo né l'unione delle anime con Cristo. Questa è solo la realtà intermedia (*res et sacramentum*) mentre la vera *res sacramenti* è l'unità della Chiesa.<sup>7</sup> Allo stesso modo, ancora nel Concilio Lateranense IV e poi nel Concilio di Trento<sup>8</sup> continuerà a ritornare la definizione agostiniana della Eucaristia come «*sacramentum unitatis*».

Henry de Lubac, tracciando la storia di questi mutamenti semantici che hanno segnato l'evoluzione della teologia eucaristica e delle sue relazioni con la Chiesa ha recuperato l'ecclesiologia di comunione nel suo *Meditazione sulla Chiesa* facendo riemergere la verità dell'antico assioma: «*la Chiesa fa l'Eucaristia*» e «*l'Eucaristia fa la Chiesa*».<sup>9</sup> E, in questo ambito, sarà ancora il grande teologo francese a riproporre il ricchissimo sviluppo del pensiero dei Padri in *Corpus mysticum*.

Tutto ciò, insieme con l'azione dei movimenti del rinnovamento liturgico, biblico e patristico attivi nel secolo scorso, ha preparato il terreno favorevole da cui - nel contesto del ritorno alle fonti e alla Tradizione dei Santi Padri sancito dal Vaticano II - l'ecclesiologia eucaristica è tornata a rifiorire.

## 2.1. L'insegnamento del Concilio Vaticano II

All'interno del Concilio Vaticano II<sup>10</sup> la dimensione comunionale della Chiesa basata sull'Eucaristia è stata sviluppata soprattutto nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. Scorrendo il documento conciliare, si incontrano fin dall'inizio affermazioni importanti come: «*Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo*».<sup>11</sup>

L'affermazione fa riferimento al testo paolino di 1 Cor 10,17 ed è ripresa al numero 7 della medesima Costituzione:<sup>12</sup>

---

7 Cfr. *Summa Th.* III, q.73, a.6.

8 Per il Lateranense IV cfr DENZINGER 802; per Trento cfr. DENZINGER 1635.

9 DE LUBAC H., *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1979, pag. 82.

10 KASPER W., *Ecclesiologie eucharistique: de Vatican II à l'exhortation Sacramentum Caritatis*, in *L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008* ; CECC Ottawa, 2009, pp. 194-215.

11 *LG*, 3.

12 Dal n. 7 della *Lumen Gentium* è stato tratto il tema del 50° Congresso Eucaristico internazionale che si è celebrato a Dublino nel giugno del 2012: «*Eucaristia comunione con Cristo e tra noi*».

*«Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: “Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane” (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo “e siamo membri gli uni degli altri”».*

Lo stesso concetto viene ripreso con altre parole al n. 11 dove si dice che l'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa ma la realizza:

*«Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata».*

La dichiarazione più importante a riguardo del nostro tema la troviamo però al n. 26, nella sezione che rimodella la concezione della funzione episcopale. Dopo aver precisato che l'ecclesiologia eucaristica conduce ad una nuova valutazione teologica della Chiesa particolare,<sup>13</sup> si afferma:

*«In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e “unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza” [Tommaso, S. Th. III, q. 73, a. 3]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti “la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci nutriamo in ciò che riceviamo” [Leone M., Serm. 63, 7: PL 54, 357C.]».*

Nonostante l'ecclesiologia eucaristica sia presente in numerosi passaggi dei testi conciliari, il Vaticano II non l'ha sviluppata in modo sistematico; anzi essa è rimasta relativamente isolata a fianco di una grande efflorescenza di altre immagini: Chiesa come popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, ovile, campo di Dio, Gerusalemme celeste...<sup>14</sup>

## **2.2. Il percorso post-Conciliare**

Nel periodo post-conciliare decisiva per la riproposta dell'ecclesiologia di comunione e, con essa, dell'ecclesiologia eucaristica è stata l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985 che ha posto al centro dei suoi lavori la Chiesa come Comunione. La svolta è ben sintetizzata dalla dichiarazione principale del Sinodo:

---

13 *«La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento».*

14 Cfr. LG, 6.

«L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio (...). Che cosa significa la complessa parola "comunione"? Si tratta fundamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (LG 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa». <sup>15</sup>

In questo testo l'ecclesiologia eucaristica sembra adattata e ordinata all'ecclesiologia battesimale tradizionale poiché, secondo san Paolo, noi siamo membra del Corpo di Cristo non a partire dall'Eucaristia ma dal Battesimo (1Cor 12,13; Gal 3,27 s.). Tuttavia l'approccio universalistico messo in evidenza dal battesimo – che pur avendo luogo in una Chiesa particolare tuttavia incorpora nella Chiesa universale - viene riequilibrato con l'ecclesiologia eucaristica che valorizza le comunità locali. Allo stesso modo la questione è presentata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, pur enumerando tutti gli elementi dell'ecclesiologia eucaristica (cfr nn. 1396, 1398, 790, 1118) li situa accanto ad altri elementi senza dare ad essi particolare rilievo. <sup>16</sup>

Il Beato Giovanni Paolo II ha proceduto alla ricezione sistematica della il fondamento eucaristico della Chiesa, ma ha offerto l'ecclesiologia di comunione come presupposto per una nova prassi ecclesiale intesa a valorizzare le comunità locali e le strutture collegiali.

### 3. La ricezione dell'ecclesiologia di comunione nel pensiero di Giovanni Paolo II

Il Beato Giovanni Paolo II ha richiamato l'attenzione della Chiesa sull'Eucaristia in molteplici occasioni e in numerosi documenti. Non potendo analizzare qui l'immensa mole dei suoi discorsi, delle omelie e delle lettere apostoliche, ci limiteremo a scorrere brevemente, in ordine cronologico, alcuni dei suoi interventi magisteriali più significativi: *Redemptor Hominis* (RH, Enciclica del 4 marzo 1979, all'inizio del suo ministero pontificale), *Dominicae Cena* (DC, Lettera apostolica del 24 febbraio 1981 sul mistero e il culto dell'Eucaristia), *Ut Unum Sint* (UUS, Enciclica del 25 maggio 1995 sull'impegno ecumenico), *Dies Domini* (DD, Lettera apostolica del 31 maggio 1998 sulla santificazione

---

15 *Relatio finalis*, II C 1; in ENCHIRIDION VATICANUM 9, p. 1761.

16 Cfr. KASPER W., *op. cit.* p. 206.

della domenica), *Novo Millennio Ineunte* (NMI, Lettera apostolica del 6 gennaio 2001 al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila), *Ecclesia de Eucaristia*, (EdE, Enciclica del 17 aprile 2003 sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa) e, infine, *Mane Nobiscum Domine* (MnD, Lettera apostolica del 7 ottobre 2004 per l'anno della Eucaristia).

Il positivo accoglimento dell'ecclesiologia eucaristica da parte del Beato Giovanni Paolo II è chiaramente testimoniato nel suo discorso alla Curia romana in vista del Natale del 1990 dove affermava:

*«La “koinonia” è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa e riveste ogni sua espressione: dalla confessione della fede alla testimonianza della prassi, dalla trasmissione della dottrina all'articolazione delle strutture. A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo... con un'essenziale dimensione visibile e sociale. La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità, fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore».*<sup>17</sup>

Ma per ritrovare il capo di questo filo rosso che percorre tutto il pontificato del Papa polacco, bisogna risalire alla sua prima enciclica (*Redemptor hominis*, 1979) dove egli nota che:

*«È verità essenziale, non soltanto dottrinale ma anche esistenziale, che l'Eucaristia costruisce la Chiesa, e la costruisce come autentica comunità del Popolo di Dio, come assemblea dei fedeli, contrassegnata dallo stesso carattere di unità, di cui furono partecipi gli Apostoli ed i primi discepoli del Signore. L'Eucaristia costruisce sempre nuovamente questa comunità e unità; sempre la costruisce e la rigenera sulla base del sacrificio di Cristo stesso, perché commemora la sua morte sulla Croce, a prezzo della quale siamo stati redenti da Lui».*<sup>18</sup>

*«La Chiesa vive della Eucaristia, vive della pienezza di questo Sacramento»*, continua il Pontefice, e da lì nasce l'impegno essenziale della Chiesa: *«perseverare e progredire costantemente nella vita eucaristica, nella pietà eucaristica, è lo sviluppo spirituale nel clima dell'Eucaristia».*<sup>19</sup>

---

17 AAS 83, 1991, p. 742.

18 RH, 20.

19 Ivi.

A queste parole fanno eco, due anni dopo, diversi passaggi della lettera apostolica *Dominicae Cenae* in cui l'assioma di De Lubac sull'Eucaristia e la Chiesa viene strettamente collegato al mistero del Giovedì Santo:

*«La Chiesa è stata fondata, come comunità nuova del Popolo di Dio, nella comunità apostolica di quei dodici che, durante l'ultima cena, sono divenuti partecipi del corpo e del sangue del Signore sotto le specie del pane e del vino. Cristo aveva detto loro: «Prendete e mangiate...», «prendete e bevete». Ed essi, adempiendo questo suo comando, sono entrati, per la prima volta, in comunione sacramentale col Figlio di Dio, comunione che è pegno di vita eterna. Da quel momento sino alla fine dei secoli, la Chiesa si costruisce mediante la stessa comunione col Figlio di Dio, che è pegno di pasqua eterna».*<sup>20</sup>

Nella stessa lettera appaiono poi le implicazioni ecumeniche di questo discorso perché «i problemi della liturgia, e in particolare della liturgia eucaristica, non possono essere una occasione per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa». Infatti:

*«come potrebbe proprio l'eucaristia, che è nella Chiesa “sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis” (cfr. S. Augustini «In Ev. Ioannis», tract. 26,13), costituire in questo momento tra di noi un punto di divisione e una fonte di difformità di pensieri e di comportamenti, invece che essere centro focale e costitutivo, qual è veramente nella sua essenza, dell'unità della Chiesa stessa?»*<sup>21</sup>

Sullo stesso versante ecumenico l'ecclesiologia eucaristica di comunione entra di diritto nell'enciclica *Ut Unum Sint* del 1995 dove l'unica Eucaristia rappresenta l'auspicata comunione delle Chiese. Dalla preghiera di Cristo al Padre per l'unità dei credenti

*«deriva non soltanto il dovere, ma anche la responsabilità che incombe davanti a Dio, di fronte al suo disegno, su quelli e quelle che per mezzo del Battesimo diventano il Corpo di Cristo, Corpo nel quale debbono realizzarsi in pienezza la riconciliazione e la comunione... È come se noi dovessimo sempre ritornare a radunarci nel Cenacolo del Giovedì Santo, sebbene la nostra presenza insieme, in tale luogo, attenda ancora il suo perfetto compimento, fino a quando, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani si riuniranno nell'unica celebrazione della Eucaristia».*<sup>22</sup>

Di nuovo il filo rosso della comunione riemerge nella lettera apostolica sulla santificazione della domenica (*Dies Domini*, 1998) sia per sottolineare che l'identità della Chiesa si esprime nell'assemblea convocata dal Risorto il primo giorno dopo il sabato, sia

---

20 DC, 4.

21 *Ibid.*, 13.

22 UUS, 6. 23.

per evidenziare che la *koinonia* trova nell'Eucaristia la sua espressione e il suo luogo sorgivo.<sup>23</sup>

Nella *Novo Millennio Ineunte*, la lettera apostolica con cui il Beato Giovanni Paolo II fa memoria dei segni di grazia vissuti nell'anno del grande Giubileo, la comunione viene indicata come impegno programmatico per la Chiesa universale e per le Chiese particolari

*«L'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico è quello della comunione (koinonia) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa... È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come "sacramento", ossia "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"».*<sup>24</sup>

Ancor più nella stessa lettera, riprendendo il lessico caro ai Padri medievali, il Papa presenta la grande sfida del nuovo millennio: *«fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»*.<sup>25</sup> L'ecclesiologia di comunione deve realizzarsi in strumenti e strutture, certo, ma prima di programmare iniziative concrete, *«occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano»*.<sup>26</sup>

Ed è proprio questa spiritualità che Giovanni Paolo II delinea nella sua lettera apostolica: essa è da contemplarsi innanzitutto nel mistero della Trinità di Dio che abita in noi e fa di noi cristiani la sua dimora. Si tratta perciò di far nascere e crescere una capacità di accogliere il fratello nella fede (anche il fratello con il quale la comunione non è piena) come uno che appartiene al corpo di Cristo, con cui deve esserci conoscenza reciproca e condivisione. Nello spazio cristiano, infatti, l'altro è "dono per me" e non è possibile essere cristiani senza fare tutto ciò che è possibile per la comunione. E conclude:

*«Le vie sulle quali ciascuno di noi, e ciascuna delle nostre Chiese, cammina, sono tante, ma non v'è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall'unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita. Ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20,19) si presentò ai suoi per "alitare" su*

---

23 DD, 32: *«Questa realtà della vita ecclesiale ha nell'Eucaristia non solo una particolare intensità espressiva, ma in certo senso il suo luogo "sorgivo". L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10, 17). Per tale suo rapporto vitale con il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia».*

24 NMI, 42.

25 Ibid., 43.

26 Ivi.

*di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura della evangelizzazione».*<sup>27</sup>

L'ultimo passo che il Beato Giovanni Paolo II compie per lo sviluppo dell'ecclesiologia di comunione è rappresentato dall'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* il cui programma è già tutto nella frase di apertura: «*La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa*». <sup>28</sup>

L'enciclica tratta largamente del rapporto tra comunione ecclesiale ed Eucaristia nel capitolo IV in cui emergono progressivamente il suo fondamento trinitario, i soggetti che ne sono coinvolti, i ministeri che sono chiamati a costruirla, le condizioni per partecipare al sacramento, il rapporto con l'impegno ecumenico, ecc.

Ci si limita qui a sottolineare che la relazione tra Eucaristia e Chiesa viene ora spiegata nel senso di una reciproca dipendenza: la Chiesa riceve l'Eucaristia come il «*dono per eccellenza*»<sup>29</sup> e, nello stesso tempo, come «*la forza generatrice di unità del corpo di Cristo*». <sup>30</sup> Così la Chiesa «fa» l'Eucaristia e l'Eucaristia «fa» la Chiesa.<sup>31</sup> Inoltre, riproponendo la prospettiva biblica e patristica già presentata sopra, l'enciclica approfondisce la dimensione missionaria dell'Eucaristia <sup>32</sup> e ne manifesta le ricchezze, nel contesto di una ecclesiologia trinitaria e mariana che apre la strada ad un nuovo equilibrio nella pratica ecclesiale.

La comunione ecclesiale, infatti, nutrita dal sacramento eucaristico, include nella sua dimensione invisibile la «*comunione con Dio Padre mediante l'identificazione col Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo*». <sup>33</sup>

---

27 *Ibid.*, 58.

28 *EdE*, 1.

29 *Ibid.*, 11

30 *Ibid.*, 24

31 La questione sarà ulteriormente chiarita da Benedetto XVI in *Sacramentum Caritatis* n. 14: «*Nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia,(33) la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di "fare" l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso*». Cfr. ancora *RH*, 20; *DC*, 4.

32 Cfr. *EdE*, 22: «*L'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo*». Cfr. M. OUELLET, *Ecclesia de Eucharistia*, in *XLVIII Conventus Eucharisticus Internationalis*, Guadalajara 2004, pp. 21-36.

33 *Ibid.*, 34

Nella dimensione visibile, ciò implica anche «*la comunione nella dottrina degli Apostoli, nei Sacramenti e nell'ordine gerarchico*». <sup>34</sup>

Nell'enciclica, l'ecclesiologia di comunione coinvolge in modo sostanziale anche la liturgia:

*«La comunione ecclesiale dell'assemblea eucaristica è comunione col proprio Vescovo e col Romano Pontefice. Il Vescovo, in effetti, è il principio visibile e il fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare... Scriveva sant'Ignazio di Antiochia: “Si ritenga sicura quell'Eucaristia che si realizza sotto il Vescovo o colui a cui egli ne ha dato incarico”. Parimenti, poiché “il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli”, la comunione con lui è un'esigenza intrinseca della celebrazione del Sacrificio eucaristico. Di qui la grande verità espressa in vari modi dalla Liturgia: “Ogni valida celebrazione dell'Eucaristia esprime questa universale comunione con Pietro e con l'intera Chiesa, oppure oggettivamente la richiama, come nel caso delle Chiese cristiane separate da Roma”».* <sup>35</sup>

#### 4. Liturgia e comunione ecclesiale in Giovanni Paolo II

Coerentemente con quanto affermato, il recupero dell'ecclesiologia di comunione si è manifestato largamente nelle celebrazioni presiedute dal Papa Giovanni Paolo II nelle varie comunità ecclesiali. Anzitutto bisogna ricordare ch'egli era convinto che:

*«La Chiesa non solo agisce, ma anche si esprime nella liturgia, vive della liturgia e attinge alla liturgia le forze per la vita. E perciò il rinnovamento liturgico, compiuto in modo giusto nello spirito del Vaticano II, è, in un certo senso, la misura e la condizione con cui mettere in atto l'insegnamento di quel Concilio Vaticano II, che vogliamo accettare con fede profonda, convinti che mediante esso lo Spirito Santo “ha detto alla Chiesa” le verità e ha dato le indicazioni che servono al compimento della sua missione nei confronti degli uomini d'oggi e di domani».* <sup>36</sup>

A partire da questa convinzione il Papa ha insistito tante volte sulla celebrazione dell'Eucaristia quale fonte originaria della comunione ecclesiale:

*«Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella preghiera sacerdotale: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano*

---

34 *Ibid.*, 35

35 *Ibid.*, 39.

36 *DC*, 13.

*anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”(Gv 17,21). Se l'Eucaristia è sorgente dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima manifestazione. L'Eucaristia è epifania di comunione».*<sup>37</sup>

La comunità dei discepoli, cioè la Chiesa, si costruisce e si forma, infatti, nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia:

*«Nell'assemblea dei discepoli di Cristo si perpetua nel tempo l'immagine della prima comunità cristiana disegnata con intento esemplare da Luca negli Atti degli Apostoli... Questa realtà della vita ecclesiale ha nell'Eucaristia non solo una particolare intensità espressiva, ma in certo senso il suo luogo “sorgivo”. L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: “Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane” (1 Cor 10, 17). Per tale suo rapporto vitale con il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia».*<sup>38</sup>

Le citazioni mostrano la necessità del rapporto inscindibile tra Cristo, comunità cristiana (la Chiesa) e celebrazione della liturgia. Rapporto circolare dinamico e forte perché le tre realtà sono profondamente intrecciate e la comunione si manifesta come un legame che assimila tra loro i vari soggetti. Il *corpo di Cristo* è nello stesso tempo il corpo sacramentale e quello ecclesiale; ed è proprio nell'azione liturgica che questa assimilazione si compie in modo pieno.

#### **4.1. Celebrazioni pontificie e comunione ecclesiale**

I pellegrini che si recavano a Roma prima del Concilio Vaticano II, non riuscivano quasi mai a partecipare ad una celebrazione presieduta dal Sommo Pontefice perché il Papa era solito celebrare pubblicamente solo in poche solenni occasioni nel corso dell'anno<sup>39</sup>.

Durante il lungo Pontificato di Giovanni Paolo II, invece, quasi nessuno dei Vescovi e degli innumerevoli pellegrini venuti in visita «*ad limina Apostolorum*» hanno lasciato Roma senza aver partecipato almeno a una celebrazione eucaristica presieduta dal Successore di Pietro. Non solo, ma mai come prima nella storia della Chiesa, il Papa stesso si è recato a

---

37 MND, 20, 21.

38 DD, 31. 32.

39 «Tre sono regolarmente le messe che durante l'anno il Papa celebra solennemente in Pontificale, cioè il giorno di Pasqua, dei Ss.mi Apostoli Pietro e Paolo e il Ss.mo Natale». Cfr. A. CARINCI, *Pontificale del Papa*, n. 94, vol. II, pp. 172-173, testo dattiloscritto datato 17 dicembre 1943, Archivio dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, volume 864.

visitare di persona tante Chiese particolari sparse per il mondo, quasi a restituire la visita ai singoli Vescovi e ai loro fedeli.

Insieme a Papa Giovanni Paolo II ho avuto la grazia di celebrare per tanti anni i misteri della salvezza dell'anno liturgico e ho potuto organizzare e partecipare alle varie celebrazioni previste in ognuno dei viaggi pastorali compiuti in Italia e nelle varie parti del mondo.<sup>40</sup> Celebrazioni che sono diventate ovunque, secondo l'espressione del Concilio, la più bella e autentica manifestazione della Chiesa<sup>41</sup> e della sua comunione.

## 4.2. Comunione plurale

Il Beato Giovanni Paolo II ha dunque trasformato la dottrina del Vaticano II in una prassi consolidata creando innumerevoli occasioni per sperimentare concretamente la comunione della Chiesa con il Vescovo di Roma.

Le numerose comunità particolari che egli ha incontrato si sono sentite accolte ed inserite, a pieno titolo, nella Chiesa Universale. La presenza del Papa ha rappresentato il cemento della loro comunione nella Chiesa. Così, in un modo semplice ed immediatamente comprensibile, il Papa ha dato alla Chiesa la forma che il Concilio aveva stabilito:

*«È stato il Concilio Vaticano II, ne sono ben consapevole, ad orientare il Papa verso questo particolare esercizio del suo ministero apostolico. Si può dire di più. Il Concilio ha fatto di questo peregrinare del Papa un preciso dovere, in adempimento del ruolo del Vescovo di Roma a servizio della comunione».*<sup>42</sup>

Naturalmente, questa comunione ecclesiale che si è venuta a creare nelle visite del Vescovo di Roma alle Chiese particolari sparse nel mondo, è stata, di necessità, una «comunione plurale» che si è realizzata anche attraverso l'adattamento dei riti liturgici alle diverse culture locali.

La partecipazione attiva alla liturgia, che trova il suo fondamento nel sacerdozio universale, esige, di per sé una "inculturazione". Tutto ciò ha richiesto, nelle varie comunità visitate dal Papa, in Africa, in Asia e in America Latina, un adattamento della liturgia alle diverse culture nel rispetto dell'unità sostanziale del Rito Romano. Ne era ben consapevole lo

---

40 Nei ventisette anni di Pontificato i viaggi internazionali sono stati ben centoquattro e i viaggi in Italia centoquarantasei, senza contare le visite alle parrocchie di Roma. Le celebrazioni da lui presiedute a Roma e nei viaggi pastorali sono state quindi innumerevoli.

41 Cfr. SC, 41.

42 UUS, 24.

stesso Giovanni Paolo II quando, nel venticinquesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, affermava:

*«Resta considerevole lo sforzo di continuare per radicare la liturgia in talune culture, accogliendo di esse quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito della liturgia, nel rispetto dell'unità sostanziale del rito romano, espressa nei libri liturgici (cf. Sacrosanctum Concilium, nn. 37-40)».*<sup>43</sup>

Il radicamento della liturgia nelle diverse culture rappresentava ai suoi occhi il modo concreto per esprimere al meglio l'autentica comunione della Chiesa e, insieme, per attuare la riforma liturgica conciliare.

Sulla base dell'ecclesiologia eucaristica di comunione, le diversità sono state accolte come un dono per costruire una Chiesa davvero "catholica" perché grata delle ricchezze e dei tesori provenienti dalle varie culture e tradizioni.<sup>44</sup> Queste «ricchezze delle genti» sono le culture dei diversi popoli, ciò che essi hanno creato con la loro intelligenza e le loro mani, i tesori della loro saggezza e le tradizioni secolari, il loro modo concreto di essere umani.

Così, nelle eucaristie papali, come nel banchetto messianico preparato sul monte (cfr. Is 25,6 ss.) la comunione è riuscita a sorpassare ogni frontiera umana e, attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore, si sono radunate tutte le nazioni del mondo con la loro meravigliosa varietà di tradizioni e di culture, con tutte le incredibili ricchezze che esse contengono. L'ecclesiologia di comunione ha permesso di mostrare il volto vero della Chiesa su cui risplende «*la multiforme sapienza di Dio*» (Ef 3, 10).

Alcuni esempi. Ad Harare in Zimbabwe, l'11 settembre 1988, è stato inserito un peculiare rito di accoglienza nei riti iniziali della celebrazione. A Maumere in Indonesia, l'11 ottobre 1989, è stato scelto come ambone il luogo ritenuto dagli indigeni particolare manifestazione del soprannaturale.

A Yagma e a Bobo Dioulasso, in Burkina Faso, il 29 e 30 gennaio 1990, è stato cantato il Vangelo e in parte la Preghiera Eucaristica secondo le modalità locali proprie. In varie località dell'Angola il 4 e 5 giugno 1992 è stata ammessa, prima delle letture bibliche, la

---

43 *Vicesimus Quintus Annus*, 16. In questo senso, parlando ai Vescovi del Brasile il 20 marzo 1990, il Papa ricordava: «*Il mezzo per eccellenza dell'evangelizzazione è senza dubbio l'attività liturgica: "Lex orandi lex credendi". Ciò che saranno le celebrazioni liturgiche della Chiesa ... sarà la vostra capacità e creatività di suscitare, mantenere e sviluppare la vera fede apostolica*». Cfr. AAS 82, 1990, p. 975.

44 Cfr., ENZO BIANCHI, *La Chiesa è una comunione*, in *30Giorni* n 8/9 2010, pp. 50-53. Da questo articolo viene l'espressione «comunione plurale».

solenne processione con il libro della Sacra Scrittura, processione attuata in tutto il Paese a seguito della decisione della Conferenza episcopale.

A Yaoundè in Camerun, il 15 settembre 1995, il Libro dei Vangeli è stato portato in processione da una donna secondo le modalità della cultura locale.

In Port Moresby, Nuova Guinea, il 17 gennaio 1995 si è seguito un rito locale nella processione del Vangelo.

A Colombo nello Sri Lanka, il 21 gennaio 1995, nei riti di introduzione alla Santa Messa è stata accesa una particolare lampada al suono di tamburi e di conchiglie mentre veniva cantato un inno tradizionale allo Spirito santo secondo la cultura locale.

A New Delhi in India, il 7 novembre 1999, venne celebrata la Messa votiva di «Cristo luce del mondo» nella coincidenza della festa della luce secondo la tradizione comune a tutta l'India: all'inizio della celebrazione venne accesa una lampada tradizionale mentre l'assemblea partecipava con il canto di alcune acclamazioni. Inoltre, dopo il canto dell'Amen della dossologia al termine della Preghiera Eucaristica, ebbe luogo il tradizionale rito dell'«Aarati», con movimenti corporali e l'uso di fiori e di incensi.

A Città del Messico il 31 luglio 2002, durante la processione che accompagnava l'icona di San Juan Diego, vennero eseguiti con grande eleganza movimenti corporali e usati costumi tipici propri della cultura indigena. Sempre a Città del Messico il 1° agosto all'inizio della Liturgia della Parola alcuni indigeni hanno compiuto un atto di purificazione secondo la loro tradizione culturale, indirizzando il fumo dell'incenso verso alcuni presenti e verso i quattro punti cardinali.

In qualche modo, l'inculturazione dei riti liturgici è stata attuata anche a Roma in Piazza San Pietro e nella Basilica Vaticana in occasione di celebrazioni a carattere missionario, come ad esempio in alcune beatificazioni e canonizzazioni di Beati e Santi dei Paesi di missione, in occasione dei Sinodi continentali, quando l'assemblea proveniva in maggioranza da un determinato continente, e in occasione dell'apertura della Porta Santa del Grande Giubileo del 2000, dato il carattere multiculturale attribuito al Rito.

Infine, Giovanni Paolo II era favorevole all'inculturazione perché considerava la liturgia fonte di comunione non solo all'interno della Chiesa cattolica ma anche nel rapporto con le altre Chiese sorelle e le altre Comunità ecclesiali. È questo il motivo che ha spinto il Papa a presiedere tante celebrazioni ecumeniche durante il suo Pontificato. Le sue visite,

*«hanno quasi sempre comportato un incontro ecumenico e la preghiera comune di fratelli che cercano l'unità in Cristo e nella sua Chiesa...Non soltanto il Papa si è fatto*

*pellegrino. In questi anni, tanti degni rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali mi hanno fatto visita a Roma e con loro ho potuto pregare...Veramente il Signore ci ha preso per mano e ci guida. Questi scambi, queste preghiere hanno già scritto pagine e pagine del nostro "Libro dell'unità", un "Libro" che dobbiamo sempre sfogliare e rileggere per trarne ispirazione e speranza».*<sup>45</sup>

Veramente il Beato Giovanni Paolo II, attraverso il modo esemplare di presiedere e celebrare la liturgia voluta dal Concilio, ha formato sacerdoti e fedeli a partecipare al *mysterium fidei* con tutta la persona: corpo, sentimenti, intelligenza ed ha educato tutti alla cattolicità. Ha mostrato nella realtà che «la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa».

## **Conclusioni**

Scrivendo Agostino che il corpo di Cristo che è la Chiesa si forma come il pane eucaristico passando attraverso le stesse vicissitudini: i suoi membri erano prima distinti e separati, come lo erano i diversi chicchi di grano sulle colline; sono stati mietuti, cioè riuniti dalla parola, macinati dai digiuni e dalle penitenze, impastati con acqua nel battesimo, cotti al fuoco dello Spirito Santo e sono diventati un unico corpo, come i chicchi di grano diventano un unico pane e gli acini di uva un unico vino.<sup>46</sup>

Il pane eucaristico realizza dunque l'unità delle membra di Cristo tra di loro, significandola. Anche in questo, il sacramento *significando causat*. Nella comunione, dice la *Lumen gentium*, «l'unità del popolo di Dio è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta».<sup>47</sup> In altre parole, ciò che i segni del pane e del vino esprimono sul piano visibile e materiale – l'unità di più chicchi di frumento e di una molteplicità di acini d'uva –, il sacramento lo realizza sul piano interiore e spirituale.

Completando in qualche modo il cerchio, torniamo al Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia del 2005. In quell'occasione Johannes Zizioulas, metropolita di Pergamo affermò che: «L'ecclesiologia di comunione promossa dal Concilio Vaticano II e ulteriormente approfondita da eminenti teologi cattolici romani può avere un senso solo se deriva dalla

---

45 UUS, 24-25.

46 S. AGOSTINO, *Sermo 229/A, 2*: «*Quomodo autem de singulis granis in unum congregatis et quodam modo sibimet consparsione commixtis fit unus panis, sic fit unum corpus Christi concordia caritatis. Quod autem habet corpus Christi in granis, hoc sanguis in acinis; nam et vinum de pressura exit, et quod in multis singillatim erat, in unum confluit, et fit vinum. Ergo et in pane et in calice mysterium est unitatis*». In *Nuova Biblioteca Agostiniana XXXII/1*(Roma 1985).

47 LG, 11.

*vita eucaristica della Chiesa. L'Eucaristia non appartiene solo al bene esse ma al esse della Chiesa. L'intera vita, parola e struttura della Chiesa, è eucaristica nella sua essenza».*<sup>48</sup>

Non ci resta che pregare affinché questo ricentrimento progressivo sull'ecclesiologia di comunione si realizzi secondo la descrizione del corpo ecclesiale lasciataci da Anselmo di Havelberg (XII secolo) nei suoi Dialoghi:

*Unum corpus Ecclesiae,  
quod Spiritu Sancto vivificatur,  
regitur et gubernatur...  
unum corpus Ecclesiae uno Spiritu Sancto vivificari...  
semper unum una fide, sed multiformiter distinctum  
multiplici vivendi varietate.*<sup>49</sup>

---

48 J. ZIZIOLAS, intervento al Sinodo dei Vescovi, 11 ottobre 2005, in SYNODUS EPISCOPORUM. *Bollettino*, n. 18, 11.10.2005.

49 «C'è un solo corpo della Chiesa che lo Spirito Santo vivifica, regge e governa... Il corpo della Chiesa che è uno è vivificato dallo Spirito Santo che è uno, unico in se stesso e molteplice nella distribuzione multiforme dei suoi doni». In *Dialogorum libri tres*, I, PL 188,1144.